

Fisco. Studio dell'Unione industriale su 1.800 imprese: drenaggio pari al 157% dei profitti lordi

L'Irap abbatte gli utili delle Pmi pratesi

Cesare Peruzzi
FIRENZE

«È deprimente». **Riccardo Marini**, presidente dell'Unione industriale pratese, guarda i dati dell'indagine annuale sul prelievo fiscale sopportato dalle imprese del distretto nel corso del 2009, e scuote la testa: «Sono peggiori delle previsioni più nere», dice. Il drenaggio ha raggiunto il 157% dell'utile lordo. Era stato l'81% nel 2008. «Cosa possiamo fare con un carico fiscale di questo tipo e una crisi che solo a tratti lascia intravedere prospettive di ripresa», aggiunge sconcolato.

Lo studio dell'Unione industriale pratese, arrivato al secondo anno, prende in considerazione i bilanci 2009 di 1.797 aziende manifatturiere dell'area (con la sola esclusione di consorzi e cooperative), sulle 2.520 attive, compreso il settore delle costruzioni. Il campione esaminato non riguarda chi ha avuto risultati anomali, sia verso il basso che verso l'alto. Il dato di sintesi, dunque, è particolarmente attendibile e la dice lunga sulla "voracità" della mano pubblica. A fronte di un utile prima delle tasse di 44,2 milioni (erano 111 nel 2008), le aziende del distretto hanno pagato imposte correnti per 69,6 milioni (157% contro l'81% dell'anno precedente).

A conti fatti, nel 2009 l'utile netto delle aziende prese in esame è stato negativo per 19,4 milioni, al netto delle imposte differite e anticipate. La situazione è particolarmente pesante per le 531 società del campione con il bilancio in perdita: pur avendo un risultato complessivo negativo per 92,6 milioni, hanno dovuto pagare 7,3 milioni d'imposte. «A essere penalizzato è soprattutto chi ha investito nel personale, o comunque non l'ha ridotto», commenta il presidente

degli industriali di Prato.

Sul banco degli imputati, ancora una volta, c'è l'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive introdotta nel 1997 che calcola come base imponibile il reddito prodotto al lordo dei costi per il personale. «Anche le limitazioni alla deducibilità degli interessi passivi hanno un ruolo negativo - spiega Marini - chi ha investito, magari prima della crisi, si è trovato esposto a un trattamento fiscale sfavorevole. Un drenaggio di questa natura - continua - ha effetti pesanti sulla disponibilità di liquidità da parte delle imprese e quindi sulla loro capacità e possibilità di patrimonializzarsi e continuare a fare investimenti». Dagli **industriali di Prato** arriva la richiesta di una revisione del sistema fiscale che punti a incentivare lo sviluppo. «Il provvedimento giusto sarebbe quello di detassare gli utili reinvestiti - dice Marini -. In questo modo gli imprenditori potrebbero tornare a guardare al futuro con più coraggio e più speranza. Penso soprattutto agli imprenditori del manifatturiero - conclude il presidente degli industriali pratesi - cioè del settore che ci può tirare fuori dalla crisi, creando posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

